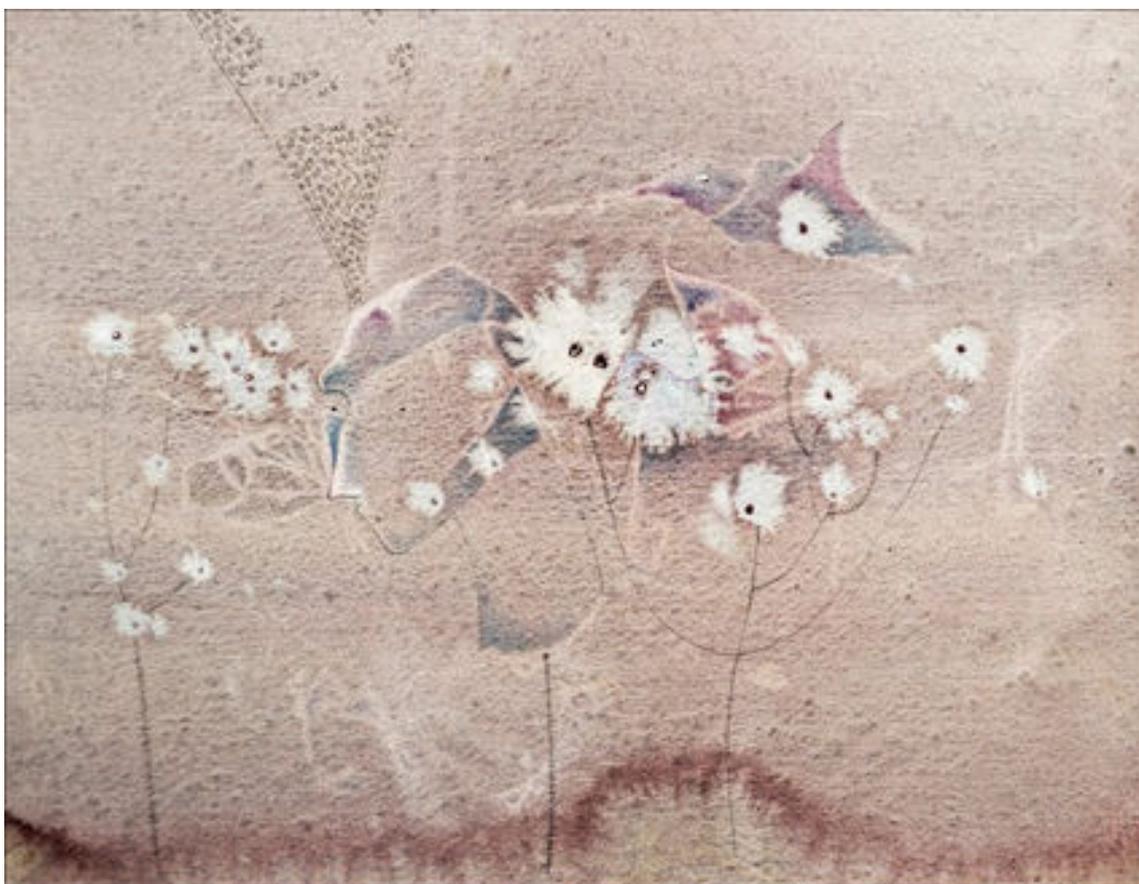


Marina Pizzi

Vigilia di sorpasso

2009 - 2010



“Concento”, opera pittorica di Sofia Rondelli :: <http://sofiarondelli.blogspot.com>

muso lungo non avrò il tuo
amore, ma resistere il partigiano
aneddoto vedrai saprò nella rupe
dell'ocaso.

eBook n. 66
Pubblicato da *LaRecherche.it*

[Poesia]

Questo eBook è stato proposto, per la prima volta, il 29 marzo 2010 sul blog *La dimora del tempo sospeso*: <http://restein.wordpress.com/>

L'INESAURIBILE *PIETAS* DELLA POESIA

L'accumularsi senza respiro, nei versi di questa nuova raccolta di Marina Pizzi, di cose e azioni e creature sfuggenti ad un ordine altro che non sia il caos in cui si manifesta il reale costantemente aggredito dalla violenza, dall'ingiustizia dal dolore e dalla minaccia della morte come vuoto definitivo, comunica al lettore uno spaesamento doloroso che lo priva di coordinate e gli mette tra le mani una quantità di schegge senza possibilità di ricomposizione.

La poesia della Pizzi, infatti, proietta sulla scena cartacea una serie di microstorie accadenti-accadute in uno spazio tempo non connotato, dal quale emergono, tuttavia, oggetti, luoghi e figure ricorrenti, come, per esempio, i cipressi, metaforici testimoni della morte, le darsene, simboli di un chiuso rifugio e di falle e di avarie e di semiaffondamenti, i cortili, dove la memoria trova fatti e cose dell'infanzia, le figure genitoriali, tra rarissime schiarite di gioia e infinite tragiche dissonanze, e gli scolari alludenti ai poeti stessi, i quali guardano il mondo, come ebbe a dire la stessa autrice nel corso di un'intervista, "con occhi mai assuefatti" per tentare una nuova verginità.

È il momento, questo, in cui interviene, per usare un ossimoro, la spontanea tecnica dello scrivere versi (moltissimi, anche se non tutti) perfettamente ubbidienti ad una misura d'armonia, che è la sola espressione di un'intima

resistenza al dolore, in un tentativo vano ma umanissimo di dissiparlo, e insieme la spia di una stratificazione culturale di alta qualità.

Il mondo rappresentato, in cui la vita appare del tutto vana, destinata com'è ad una morte senza mete ulteriori, non può essere narrato, ma soltanto accumulato, quasi stipato nei versi, affinché nulla sfugga alla pietas del gesto poetico: da qui, molto probabilmente, deriva quella sorta di ostinata volontà di pronuncia dei nomi, i più numerosi possibili. Come in una novella arca di alleanza, Marina salva dall'oblio - sia pur temporaneo - termini attinti da ogni ambito linguistico, li confonde, li affianca (questo lessico abbondantissimo è, fra l'altro, segno di un lavoro inesausto di assorbimento), rischiando, spesso, effetti di suono e di significato stridenti, distogliendoci dalla prigionia e dalla paura, saltando oltre quella lontananza fra esistenza ed esistente, per giustificare la follia di volere dare abitabilità (tra cipressi testimoni, darsene-riparo, cortili di giochi infantili) a ciò che sempre, senza sosta, corre verso la decostruzione, il crollo, la disperazione.

Benché, tra i vari lacerti memoriali, i caduti nei numerosi conflitti che hanno insanguinato il mondo appaiano qua e là visibili, non mi sentirei di affermare che la Pizzi si proponga di denunciare deliberatamente e progettualmente lo scandalo della guerra, ma piuttosto che essi hanno un qualche diritto in più a un sorso di *pietas*, ad uno spazio minimo di

sopravvivenza, vittime duplice della violenza dell'uomo e della morte.

Oh, inesauribile, unica non teologica, né teleologica, accoratissima preghiera della nostra poeta!

Franca Alaimo

1.

ultimo cuore contare i morti
le giacche appese degli operai
esclusi dalle spade degli angeli.
in preda alle reclusioni delle gemme
fiacca il mattino in un rondinino
morto. le vedove mendaci della tara
dileggiano sul peso di morire. nessuna
giara ti darà più l'olio per rendere
felici i manicaretti da porre sulle tombe.
in faccia al muro elettrico del sale
venga l'attrice che finga di morire
così per verdetto di ristoro.

2.

la neve sporca si fa d'ocaso
una spendacciona ciocca di fratello
per rendere la vita un poco sazia
nonostante il criterio dello spettacolo
morente.
tu mi sei amico per alamari e ciocche
quelle sciocchezze innocue che fan fratello
il morente ingenuo fatto della vita.
questo scompiglio d'epica la sorte
chiama la resina dell'eclisse
illuminato bavero partigiano.
così domenica incontrerò nell'inguine
la giara dell'alunno conservato
stante il criterio della luna piena.

3.

in penitenza sulla riva dell'ultimo
ruscelletto non ingoiato del caos.
è perno ancora il musico ribelle
padre di sé per un ricciolo di mora.
in penitenza sulla costa del furto
s'impari il panorama di chi perde
al gioco o al simbolo di credere
seppure evanescente il tuo bel viso.
in mano alla cipolla che fa piangere
il gerundio dell'escluso il sorso breve
contro un'arsura somma. e invece piange
il padre della sposa astemio sulla cenere
del volatile. in tanto mare spadroneggia
l'orco del cimelio di voltarsi indietro
indietro senza tramutarsi anzi invecchiando
con la stazza ossea.

4.

nel ghiaccio cocciuto ho visto la costanza
della stanza del vedovo. tutto come prima
anche se l'uovo non viene più cucinato bene.
la maretta del dolore è solo un remo in meno.
qui i cadavere accatastati si immaginano.
la gavetta del sonno marcio
fa malati i superstiti.
in gola le miriadi degli scempi
prosperano le girandole di fango.
le mie fiaccole sono il tornaconto del fato.
nulla si adempie per tenerezza.

l'angelo elementare gioca al ciclope
dimentica la protezione di essere chiamato.
in mano a una rondine parlante
la cimasa si fa castello ampio per entrambi.
5.

si gira il passo per cambiare vita
ma è solo un vuoto che rattoppa
un altro vuoto, bisbiglio disperato
sotto la cimasa del ciglio che piange.
in casa un almanacco rende pigro
perfino il monaco delle messe
la rivoltella pronta contro il sudario.
bello poter trovare un libro ad uso
di onestà elettrica. la noia respinta
dal giro della carica di ridere
la filastrocca e il cosmo come fazzoletti.
qui si accatta la nenia del verdetto
l'ultima catastrofe appesa alla soffitta.

6.
in coda alla partecipazione del divieto
la galera ronfava presa dall'attesa.
l'orto botanico non riusciva proprio a consolare nessuno.
il muro alto della prigione concludeva la giornata.
le monetine lanciate sul presepe non invalidavano niente.
si restava cretini come l'eremita sacrestano.
le stimmate erano di un pendolare ultradolorante.
in mano al calendario non accadeva che la cancellazione
il diverbio di cercare il giorno da biffare.
dette da un miliardario le parole buone fanno ridere

lasciano sgomento il patrimonio ben serrato.
il tema dell'addio è solo un motto che non arriva
mai al momento giusto. stare in attesa di te è solo
un bavero slavato dal sudore della nuca.
ora mi chiedo la ruggine e il complotto
dove andranno a divulgarsi. volta addolorata la tempia
dell'ultimo della classe un po' sordo.

7.

donna d'amore dar di remo il mondo
conoscerlo sotto il peso della ruggine.
gioielli lacrimosi questi laghetti
sparpagliati nel giro delle fosse.
unguenti lacrimevoli caviglie
questo spostarsi in acqua per guardare
se finalmente terra è la memoria.
in mano alla raucedine del disco
sto col condono al collo per poter vivere
da finanziere finalmente. nulla si inventa
in questo acuto fato uncinato nel brevetto.
tu domani uscirai di galera
per sistemare le violette di stagione
lungo l'argine del palato aperto
del neonato in petalo. in coda una nenia
paesana spartirà la lezione della calma.

8.

un rullio di rantoli il muretto
dove staziona il rotolo dell'ombra
il cruciverba di badare il baro
che vento insegue chi maestro sia

dell'abaco scortese che giammai perdona.
in mano alla regia della penombra
balbetta lepre il presagio d'ascia
la barca che traballa presaga alla balia.
tu lasciarmi un lustrino di favola alla nuca
dove marea si consuma il breve
festino della rema stretta.

9.

la linea di fuga sta sottosopra
nel cammino minore delle serpi
in fuga la forza del sogno
il miramare che recita a teatro.
così nella resina di funi
imballo chi sono per un container
senza pietà nerastro di fumi.
tra pericoli corsari e robivecchi
ho la cresima del crudo senza pace
la crepa del sisma che si avvera.

10.

adatta la saggezza in un'onda brada:
qualunque germoglio avrà la forza
di ungersi all'unguento del primordio.

11.

avventura al panico del corso
quando la fanga non ricorda
né l'alveare è qualcosa da ammirare.
quando adeguarsi è un misero stemma
una stiletta di vento l'amante nero
uno schioppo d'aureola baciarti.

spaccata la fuga a regola d'arte
nessuno ama nessuno
sull'intimo silenzio del torsolo.

12.

appello di mecenate solo un chicco
d'edera, una manciata d'albe per commettere
alloro sull'arrivo dell'atleta
qual tanto piangente.

in cella sotto il rivolo di crepe
il mio bambino pena la trottola
del libero. è già prigioniero come un
adulto. un perimetro di falce lo trattiene
al salto. ma la mangiatoia del mulo
lo salverà di certo dal codice delle
mura. invano le stranezze dei vespri
umanizzano le grezze patrie i dondoli
del branco tutto a lettiga. adesso salvo
una gatta bigia per l'indizio di tutti.
tutti tranquilli giocano l'attesa.

13.

la luna inverte in un soldato stanco
qualora la viltà della caverna
abbia un abaco scosceso per il fosso.
le strisce pedonali facciano talamo
al dono della notte più pietosa.
di te ricordo la ginestra nera
giorno a strapiombo ebete per caso
i fiori lasciati al tronco che ti prese.
presumo che domani la scialba eclisse

servirà un'oasi moderna
uno zittire all'angolo del muro.
melodia del palio esserti l'amica
verso un'amaca di coriandoli e sorriso.
l'ocaso finirà in alma nera
verso la manciata che anima lo spreco.

14.

è un peccato che io vada desertica
in mano a giudizi che mi scartano
tara del buio monotono dolore.
occorre tirare la cinghia per commettere
suicidio, libertà dallo spasmo dell'offesa.
È sotto un cotto mattone che si fa restio
il petto, dover subire l'onta e l'afasia
della ribellione. il tuo giudizio è un morbo
che uccide il dizionario della siepe
dal baratro. impazza l'acre sponda
del silenzio unico traguardo.
manopola di addio starti accanto
per sembrare una bambina di novena
invece di uno straccio di carestia.

15.

senza date è passato un almanacco
uno scrittore ucciso con successo
verso un poeta ucciso per due volte.
una colonia d'asma il mio insuccesso
dovuto alla mania di ritornare
verso le bocce acidule del dubbio.
in mano alla cometa che non sa parlare

sta il genuflesso stadio del ricordo
quella domenica intrisa di dolore
mendica sulla pertica del dove.
in mano alla fandonia del buon crisantemo
resta l'America senza l'approdo
verso le zone d'ombra della canicola.
tu stazza amore nel ventre della stirpe
e troverai una tanica di fumo
verso le randagie oasi a morire.

16.

in inguine al cervello
la rondine del vero
dove si annusa l'ordine del marcio
nel ripetente tratto della siepe
il verso che dà origine al diluvio.
in morte troverò un'afa nuova
una valenza duttile di scempio
dove il fratello valga una folla intera.
qui crudo il malvezzo delle nuvole
sbatte persiane dove la zona piana
narra le morti di silenzio e d'urlo.
sul tacco del calvario di una donna
piange nell'ira il rito
lo spasmo nel sudario di guardarti
bestiola di cemento per l'eclissi.

17.

in famiglia ho visto un abaco cortese
contar le mire che portano al traguardo.
tu lasciami un estro che contamini

le rotte al davanzale senza cadere.
le musiche che girano per i porti
hanno le case rustiche del suono
la manovalanza geometrica, le torri.
che bella rotta si finanzia il nome
di correre aiuole ben fiorite
i riti ben sicuri delle allodole.
in mano alla contesa del datario
sono già franco da piangere assoluto
le paratie che fiaccano il castello.
di me il ginocchio collasserà alla scala
di leggerti l'amante che non sei.

18.

in mano ad una fede da comizio
tengo vive le risorse d'arbitro
stano tutte le lacrime del fulmine.
in un cipresso di marmo la fogna
di resistere giocoliere espertissimo
di maniglie per aprire e chiudere il
diario. eresia del limbo il fianco
del perpetuo starsene bivacco
così per ripetere la sabbia
all'infinito. ora che piovono sradicate
nuvole sono il progetto della fine.
di me il soquadro piangerà l'acrobata
bacato dalle resine che scollano
le vite adepte per chiunque sia.

19.

in giro con le frottole del giorno
torna il rammarico del chicco di grano
della borsetta vuota delle bambine.
intorno al lumiciattolo del verbo
vorrò vederti con le tasche piene
piene di gioie per le tegole che reggono.
l'alamaro in buca di guardare dio
presti rancori che si fanno agili
sentimenti agilissimi del dire.
in cuore al bassofondo di resistere
c'è mio padre che mi percuote ancora
le mani al cielo di chi è morto tanto.
le rughe alle comete della ruggine
non servono nel rantolo di chi sta
sterminio su se stesso messo a morire.
in faccia alla calamita del tuo affanno
resti nomea di non far domenica
questo gerundio darsena e fanghiglia.
intorno a me non basta che vederti
bacato dalle ronde faccendiere.

20.

in un cordiale autunno al cardine del vezzo
ho visto l'enfasi del cielo
multiplo al colore.
mille bracciali per un anatema
contro il vuoto. così una femmina
si veste per non appassire.
in agosto seguì un corso per

amministratore di condominio:
il massimo della solitudine dentro
l'ordine che evita lo sfacelo. questa cosa
la colpì come un cimitero non monumentale.
lapidi e basta, croci cumuli di terra a forma
di bara. fiori che perdono la bellezza.
in un ciondolo di perle la vivezza
della visitatrice. vanità prima di morire.
21.

agguati da fare in fretta
questa frittata all'astio.
domani m'intrometterò in un abituro
così per fermare l'orizzonte
e disseccare le pecche del rantolo.
domani m'inventerò un'aureola
per le catene d'ascia
dove fremono i poeti.
a monte di un pastrano senza asole
lo sbatte il vento con un'acutezza acerrima.
in pasto alla resina del boia
questo cipresso nato per non partorire
che risa di cancrena e posti vacui.
22.

l'autunno sacrifica le foglie
per un banchetto di passi.
a cuor leggero un francobollo esulta
di essere arrivato nella buca
innamorata delle lettere.
una minoranza di giochi

frattura le bambole che non sanno
ridere. tu mi opprimi col l'anima
a sacchetto e il bavero rimosso.
il principe degli agrumi è un francescano
di liquori che fanno bene allo spirito
dallo spirito. il ghigno della luna mi sussurra
che la bambagia è solo un giro in giacca e
cravatta per di più scomode. le braci ossute
del calvario cinguettano malarie senza scampo.
23.

l'usanza del registro è stare all'erta
per il deposito di un'urna senza scempio.
in mano alla gita della rotta
il monello è un talamo di giochi.
qui per la maggiore va l'oasi del sogno
dove bivaccano le tane delle rondini.
scarsa baraonda inguine di vento
questo dispendio darsena sul seno.
mesti comunque il senno e l'augurio
quando si termina l'oceano del vate
e le stazioni baciano la terra.
disconvenevole l'attrito degli spasmi
l'aureola corrotta dalla frusta.
in mano alle moine del buon cordolo
tu dimentichi di me che sono innesto
con le perfette nuche che sperdono il dolore.
24.

mi mangerò le unghie fino al sangue
al guaio di gemere la fune garbuglio

di tramonti. in mano alla stesura del fossato
è venuto il Nobel per la letteratura polacca.
il guaio del fronte è il candore del fiore
il rosso ingenuo del papavero. vero il vecchiume
delle nuvole di pioggia. il generale medagliato
sul portone della caserma. l'imbuto del tornato
si fa sfidare dai gabbiani in perenne cerca.
i bottoni del vestito nuziale non reggono
il seno prosperoso, sognante nel respiro.
le spighe polverose dell'ultimo ranocchio
hanno spazi canonici oltre la falce
la gerarchia del santo che ne fa pane.
per minestre di chiodi è sotto stretta osservazione
una bimbeta blasfema ottuagenaria, ancora furba
badante della zolla che la reclama.

25.

quasi già lungo il tenebroso addio
e la risacca credula di vento
insacca l'ombra con l'oasi del brevetto.
a lungo sul verbale della notte
inciampa il veto di scoprire le stelle.
atroce villeggiare questa sciagura
abituro per la rondine del sacco.
abitudine d'acredine restare ospiti
di annulli nei discepoli che piangono
goliardie di servi le vendemmie.
in casa ho solo un remo per catalogo.

26.

nel solco che infuriò l'estate
bivacca la ronda della luna piena.

27.

Visibilio

scodella il mare l'ultimo barbaglio,
l'alunno sul cipresso piange il caso,
ondula il cipresso ritmi di novena.
matriarcale il ritmo della voce
ricerca consolanze di marea.

28.

dio della rondine il gerundio tenue
l'addio libero felice del costato
sulla maretta d'afa senza costruito
dove ne avviene l'asma e il balbettio.

29.

tutti i dintorni del vento
con le saline darsene
dove si avviene ilarità canuta
la rotta di formarsi per bambini.
in trono alla giacenza del villaggio
canti la fanga che rincorre il corpo.

30.

l'ilarità del vuoto
il solo scempio
la casta delle rondini cattive
dove è morente il verbo della regola
tonfo d'io la lumaca in corsa.

le Erinni calamità del cielo bruno
costano molto lido di dolore.

31.

amo a martirio il codice d'onore
stare sull'erba con i piedi scalzi
o il librino del muto che tiene ad amarmi.
qui sulla regìa che dice di baciarci
la femminile amarezza del rancore
quando quell'uomo è un carico di chiodi.
ora è felice l'arca di commedia
la luna stretta che non acchiappa niente
neppure le paratie amorose delle nuvole.

32.

la sofferenza del cardo
pungolo d'angelo dolente
ammaina relitto la voce
senza pace etere d'ombra.
sciacquo di pomice la fretta
questa voluttà di morte
risacca d'aquila la mano
sempre assassina.

33.

la rotta del fardello quale un accatto
di ortiche che rimuovono l'orto
per le fandonie plurime del pozzo.
indagine del fuoco l'agonia del ventre
quando un bambino fa l'armistizio
con i cipressi plurimi e vincenti.
appena inchiodo la disarmonia del mondo

sto sotto carica di dondoli assassini
con le lancette d'orologio in vortice.
svenuta maestà quest'era vuota
carbone sul catrame pece di cielo
leccornie del pipistrello appeso al coma.
più ordine di così non so fischiare
alla banderuola in cima a far da diva.

34.

tornava a casa con la fronte in panne
sempre si accorgeva di aver perso
la sola effigie e il deambulo finanche.

35.

nonostante l'estro di porgere aiuto
si restava confinati in una cerchia
di aiuole marce. fu così che la ginestra
si fece nera e la fandonia azzurra
come le migliori delle certezze.
aspro il ciliegio divenne aspro
dalla maratona di ogni tonfo a terra.

36.

il codice del cipresso sa star quieto
dietro la rendita del sole cattivo
andirivieni a rendita di spine.
portico di fronde questo dolore
moltiplicato rettile di fossa
gerundio senza rotte angelicate.

37.

è passato un giorno lontano
dal sito della neve al ritorno della notte.

con il marsupio ho inventato casa
da subito bivacco. non c'è speranza
per un albore che sa di sabbia
e barattoli scaduti. d'inverno la barca
si rovina in taciti svincoli di sale.
poi subentra il fato della cialda
promettente. chissà quale aiuto
ingoiò il rantolo per farla finita
con la pece. non c'è datore che si presti
al gioco d'essere magnanimo. è tutto
un far di stucchi per reggere una casa
in grave gravame di reato. la foggia
canterina della sposa attenua le rughe
della bisaccia.

38.

rumina il vento elegie di stoppie
quasi s'inchina un albero al passaggio
dell'orologio favolistico del grembo.

39.

in coda alla mansione di resistere
si chiama il vento un dondolio di sfingi
blasfeme su di un manico di scopa.
la ruggine che svetta sopra la nuca
antesignano coriandolo di morte
io sono. muso lungo non avrò il tuo
amore, ma resistere il partigiano
aneddoto vedrai saprò nella rupe
dell'ocaso. maretta d'anima vederti
da sotto il caso che mi accinge morta.

40.

fu un autunno di verbi all'infinito
come a reagire ad un'offesa tanto
tanto mal anima da coprire il volto.
di te ricorderò l'ocaso pieno
la vena occlusa da cotanto grembo
in grembo alla maestà dell'alluvione.
oggi son arsa da ferrigna darsena
a nulla serve reagire d'anima
contro il novello sguardo della polvere.
amore di congedo il tuo travaglio
voluto dalle stoppie delle rondini
quando già manca chi chiunque voglia.
le fiaccole cosmetiche del lutto
seducano le giostre che resistono
educate alle voglie del dio sole.

41.

c'è un ceppo di elemosina che colpisce
l'erba muta dell'erbario antico
quando l'abbraccio dei fiori era giovane
tutto in botto il cuore dei ragazzi.
il volpacchiotto morto lungo la strada
citava i chiodi di malanni ghiotti
foggia d'anima disperdere.
così chiunque imparava a vivere
luogo di fossa anima di balbuzie
il fuoco ben geometrico del lutto.
in mano all'acrobata del sale
barcolla il sole che non fece in tempo

a costruire isole di rendite di baci.

42.

di tanto in tanto emanava un lutto
uno steccato a falce di costrutto
senza giammai un sonno ristoratore.
il fianco della montagna calamitava caos
mediocri anfratti per salvare l'anima
duelli senza giovani innamorati.
così stonava il fosso dell'imbroglio
l'enfasi afasica di sentirsi nani
nati da ernie di disturbo e d'ascia.

43.

vago all'oscuro di piangere la rotta
questo stipetto nano con fandonia
di gigante la nenia del dolore.
in culla alla penombra del tuo flutto
vago marina ruota d'epitaffio
la stanza fatta ernia di collasso.
il fiato che si staglia oltre le rotte
bambinello di attrito contro il divino
dacché da qui non si combina niente.
vecchiume della stirpe stare in diniego
col sale nella nuca per sembrare
filosofo soltanto resistenza.

44.

l'epoca del grano saluto a perdere
avarizia congenita al davanzale
che su o giù non ti salva niente
qui mi va di piangere il saccheggio

l'era vuota delle scuole tutte.
derubante il meriggio delle ruote
quando si crede di badare al solco
al covo di trovare la pietà.
intorno alla canicola del chiodo
dorme l'inchiostro delle storie inedite
la briga di commettersi per cieli
o tratte di battesimi felici.
gioca di me la rupe con l'inerzia
la sillaba bruna che non sa parlare
né arguire un nesso di fandonia.
dal treno giusto il canto di scappare
verso l'appello di studiare il mondo
con l'origine becchina tutta nefasta.
45.

il giovane occaso del mio salto
quando qui sarà vanesio non morire
occiduo il giostraio della stanza.
46.

la gioia del frutteto è stare all'estero
dietro colonne di basiliche
negli orti di chi davvero preghi
le giacche lunatiche del frodo.
nel lutto delle stelle bamboleggiano
giare di miele in mano alla Gestapo
tu t'inventi le perizie giovani
impossibili da uccidere.
le mani nulle di aguzzini fossili
promettono minuzie di bastoni

per storie con i pargoli morenti.

47.

gergale occaso piangere la darsena
la ventura buia di starsene i remoti
anfratti. sfatto alamaro la guida del capitano
era fattura eccelsa
quando nel grembo si mutava il viso.
ora le animule del cuore flettono
il corpo per morirlo. il capitano
è una cicca di beffa e la fanfara
una furba patria verso la tegola
che tarla tutta la casa. tu dove sei
indice regale? la borsa della spesa
è tutta floscia di scialli velenosi.
come s'incontra l'eroe della sintassi?

48.

il vestitino bizantino della bambina
bene
cozza con la polvere nera
con il gesso bianco della maschera
funebre.

49.

attore di vivo bando
riderti in faccia,
confiscare la caccia
per un buio osceno.
in meno di una nenia sto a resistere
questo malsano obolo di boria,
questo sapere fosco d'inquietudine.

nel bugigattolo del mare
le conchiglie non sposano nessuno.

50.

attorno alla maestria della risacca
il ciondolo del verbo non ha potere
di nulla sulla nomea d'infamia.
la foga della giovane vedetta
non può l'encomio di capir la rotta
né sul perché si sia mortali
azionisti di salme in far di melme.
i calendari si disfano piccini
monosillabico l'anno nello strappo
di pianger rappresaglie il muro
vecchio alla gerla padre di rapine.
arte mortale l'atrio nella pioggia
quando s'incontrano quotidiani e lapidi
in giro nella stazza di chi s'umili
ad esser vezzeggiato dalle grotte.

51.

sfinito il porto sfumata la darsena
neppure a casa un apice di pace
dacché morì il cuore del silenzio
comatoso lo iato di finestre.
così di pomeriggio l'atollo delle rondini
ricorda la ragione di svignarsela
contro i portici che non servono più a nulla:
è sotto il treno il fato della lapide.
in tutto il comignolo della stirpe
sa di sudario il calendario apocrifo

la nomea intrisa dentro il sale.
incudine e martello la furia del fato
penombra brava a far di ruggine
il boato di un qualunque cielo.
a morte si dirà fu la vita
plasmata dalla ronda di malìa
stessa àncora la vita.

52.

almeno un'anemia avesse il laccio
che mi menziona lirica e falò
dentro il sangue ossuto della melma
da terremoto dentro. in calice al baccano
delle rondini riordino l'abaco del coma
la donna sterile che mi seppe amare.
in fato all'accetta di far boia
questa riunione d'indici cattivi
sotto la nenia del sillabario nitido.
l'arena della bocca grida "non vengo"
dentro la morsa del salario
stanco l'alambicco di capirlo.
in pace sulla rendita del sangue
grava la cintola del frate scalzo
l'avanzo della vanga che non fa tesoro.

53.

cura dell'abaco starti più vicina
se finalmente l'atrio delle rondini
inventa lo stornello più calzante.
in fondo a te sentii la bellezza
il cruciverba nel talamo da sposa

la ginestra alla balia del vento.
nel cielo che riordina le staffe
so la marea del su e giù cortese
la folla che in silenzio si dimette.
acredine del vuoto la sfilza darsena
quando dimori il limbo del più bello
dentro le more delle siepi al senso.
qui nella penombra che conviene serre
sta scritto il breviario della via qualunque
il lutto della vergine Lolita.

54.

a me conviene oscurare il tempo
adempiere ad un disguido come nascere
gemellata col pompiere del relitto.
in palmo alla pienezza dell'olivo
c'è mia madre che mi consuma e miete
la rondine che ero col becco aperto.
in testa alla barriera dello scrigno
non basta lo studiolo benemerito
né l'arringa di coprirsi il viso.
la furia che combatte il gran ladrone
dà filo da torcere al silenzio
che nulla giustifica o redime.
in cima alla scalata della fattucchiera
c'è la scuola elementare c'è la reggia
che giganteggiano a ritmo di baci.
tu non potrai più essere guardingo
visto che il podio della luna stigia
non basta l'elemosina di tanti.

55.

la rondine che sfiata nella darsena
arrende su di sé l'ultimo velo
la tragedia del senno senza nuca.
la guerra sul sospetto della prua
ha la bàlia di capire il sogno
almeno la sconfitta d'ogni gerundio.
in lutto o contumacia la riva di pece
ha frazioni di addendi senza somma
né la canzone che accomodi l'amore.
speranze non ne vuole la risacca
questa carenza cronica di nido
verso l'adempirsi del righello a tacche.
così primizia e leccornia d'avarò
sono le milze degli schiavi in corsa
che gettano le ronde allo scompiglio.

56.

di me che sono questa età di tarlo
parli il soppiatto delle lune scure
le merci nere delle frottole più cupe.
meringa amenità il tuo commercio d'essere
scarpa bucata con il sole ai lati
così insieme una carretta al trotto
col riso del fratello giusto nel clown.
meringa sotto l'abaco fiscale
sta la nenia di fasciare il secolo
catastrofe di terra ernia del volo.
piombo il cielo di trincea celato
vaga la doglia del ricatto boia

questa lanterna fallica di buche.
incontro al fato non darò più niente
solo l'elemosina del dubbio.

57.

l'astro in collina che calunnia il sole
unghia di luce estro d'avvampo
oh quale musica è scampo di condono
sul lastricato d'esito palustre
e genio d'eloquenza non ha il lupo
del mistico conforto dello stagno.

58.

sotto la curva della frusta
gimcana provvida di labirinto
gita al sole dopo la neve.
di te vorrò l'arrivo e la fortuna
il trauma magico di volerti bene
sotto l'inguine del mare.
includo a te l'arena e la visione
questo pertugio che ti chiama nudo
nonostante l'universo dell'intorno.
maretta di cosmesi bella vedetta
questa meringa simile con l'angelo
con la gente che chiama le stazioni.
qualora tu tornassi nel guaio del bambino
dammi la frotta delle ortiche buone
la nenia come fiamma di rivolta.

59.

non ho più secoli d'avanzo
né gerle per le nuvole

dacché l'avvento della letargia
fece di me la genesi del lutto.
tra combriccole di nervi
vocio di credulità l'amore
che invece inventa liti di coccole.
viene l'erta covo di briganti
vigilanza la rondine cortese
grazia d'acrobata la lezione giglio.
60.

tutto un gioco di luci a ritrovar l'avvento
della faccenduola bella la cornucopia
la darsena al sudario dietro il paravento.
61.

era talmente in darsena finire
che quando avvenne l'epopea del sangue
nessuno accorse a liberare l'angelo
bene d'ocaso da molto tempo dentro
dentro il lutto che ci rimembra vivi.
nuca di soquadro rigore e vuoto
stare dalle parti delle aureole festive
senato chiuso in un balbettio di sfingi.
i fiori sull'orchestra sono infiniti
abiti di quiete e dietro l'angolo
la cometa con cortesia si spezza
dato che ormai nessuno la rispetta.
62.

l'autore è un gioco di persone tenui
uno sberleffo col cielo è dire poco
dacché la nenia è una risacca obliqua

sbattuta in viso allo schiavo desto.
dacché l'arbitrio della luce è il buio
con te non voglio rovistare il salice
né la penombra che abbocca alla crisalide.
è un gesto di sconfitta sapere il lido
dove la darsena è materna o altro
dato che l'abaco conta già tutto.
in gelo all'incidente della nascita
torno domani per un decente incontro
con la scissa origine del fato.
tu giammai dammi l'etichetta
per il forno crematorio di tutta la cenere.
in mano alla perizia della rotta
voglio l'inguine ingenuo della nuca
la voglia della fine di volere.

63.

la scatola bisbetica del cosmo
le voci del sale
quando all'interno bivaccano le storie
il globo del soccorso
ebbi un pane candido di stelle
il talento del giogo
quando piango con le ginestre in tasca
la mimosa gemellare.
mi metterò la cintola del guadagno
per vincere l'adagio del sorpasso
la nenia curva di piangere al segreto.
in mano alla rendita del salto
vo ladrone di selle da cortile.

64.

attorno alla risacca so il tuo nome
atto del verbo che non mi dà amore
ma colonnati invisibili di spreco.
non ho nessuno che paghi per me la retta
o lo scompiglio delle lacrime
addosso al crimine dell'ammiraglio
mozzo per delinquenza d'asma
o chissà che cosa da capire ancora
sotto la morsa della penna vuota.

65.

puoi stare con le nubi ai polsi
nessuno ti chiederà il barometro
o l'armistizio della chimera che non trovi.
l'alunno civilissimo del conto
non sa il rantolo e l'agonia costanti
verso la cosa che ci trasmette vivi.
la gerla di capir i rantolanti giochi
non basta la bravura di un ladruncolo
né il cipresso che non si piega mai.
in tutto encomio io vorrò dismettere
questa salutare erba ortolana
che bara sulla morte per un attimo.
la cenerentola che rapida si scempia
vola una nenia che non sarà più niente
nemmeno l'anfiteatro di una frottola.

66.

parla di pietra prima di delinquere
cerca la lapide prima di insozzare

le prominenti giare delle rondini.
le tirannie del ragno giocano la frottola
di fingere ricamato il mondo
quando è blasfemo il viottolo del caso
al caos. qui nella penombra s'indica
trovatello il quadernuccio stufo delle
aste. l'agonia del fosso stipa i randagi
questo giocoforza senza la bretella
d'indice. sarai chiamato inverno senza
la polenta amata. le resine del sale
ammiccano le rondini delle fanciullaggini.
così non basta ripar le aiuole
sotto l'intruglio della foce.

67.

non crollo né realtà di vanto
stare qui sotto nella zona tolta
all'alamaro o al fato di soldati.
le resine bellissime del muro
sono qua sotto indici da nababbo
o boria per chi sa quale la cometa.
così s'ingegna la resina d'eclisse
filastrocca nana per il boia
dove ecumene è fatto di risalita.
l'anemone volgare della rotta
è qui che viene enciclopedia di mole
faro già spento per la musa accanto.

68.

offro l'anagramma per saper chi sono
sotto la truppa del tetto blasfemo

moria di me che non sono niente.
la trappola mortale del cipresso
chiami la nuca per tornar bambino
nonostante la resina del bello.
la giara che tramonta sotto la fiaccola
chiami di me un'era di montagna
una maestosa chioma di randagio.
ancora muta l'elasticità del pianto
stare in cornucopia senza la gioia
o almeno il nudo della regìa accanto.
così già muore la mia dottrina
questa trivella che non trova vanto
né dentro o fuori la velleità del muro.

69.

piango la malia che mi rese darsena
penombra di me senza l'appello
per una bravura almeno. sono al museo
del cristallo piatto. nulla da guardare
se non regie di gole per il singhiozzo
maestre. qui nel male che ospita chiunque
si stipa la pandemia dell'effusione pece
quel raggio che pendulo ritorna sempre
per lo sguardo occiduo del duale stare.
c'è da studiare il rimorso dell'albeggio
questo cipresso lungo più oltre il sale
che merita l'abisso. e invece i bei colori
delle bare fraintendono l'amore. il dono
muore sotto la lunatica scarpa dell'azzopparsi.
le liste delle croci hanno il silenzio

infisso. non dirmi a lungo quale sarà l'ocaso
della marea bambina o il naufragio
in giro per la città che non diventa unica.
70.

la rovina del pane smesso
l'occiduo stantio quanto un amore
restato in stato di stazione
dove morente la resina del ventre
di noi ricorda la tremebonda assise
la vereconda stanza delle fiaccole
lasciate in dono di pari passo al sale.
71.

il crollo della mattina
è già occaso
salso sorso senza sosta.
rotocalco di fandonie
dolore stanco
faccenda di bivacco
per atleta monco.
stanza pavida d'avvento
recinto di mattanza.
il crollo del sole vasto
dove è domenica per scuocere
nemica la fidanza dello sguardo.
diadema d'incendio quella malia
creduta dalla sfinge della madre
ai giardinetti quando i fiori c'erano.
orgia d'ocaso la nenia di vendetta
i lunedì infiniti di chi resta

staffetta senza un altro abbecedario.

72.

il sale chiuso l'era di melma

la tragedia della scala

la rotta d'intercedere per niente.

autore di periglio la risacca

accantonata a talamo di morte.

chiuso addendo elemosina di scempio

questo cipresso reo di se stesso

passato per le armi appena subito.

moria t'inventi uno scalo d'aquila.

73.

l'appello sulla fronte si fa zero

appena la cornucopia d'iride

pianga la nuda carica dell'anno.

74.

il porto di me è lastricato di boia

stato di paglia ilarità di fango;

era di Apollo il tuo fardello

quando ti conobbi apolide.

ora non gemma la faccenda del lutto

tutto s'incrocia in Geremia di malta

atta alle lapidi. così da subito ti dirò

che piango come i gemelli in simultanea.

la riva è chiusa e la scalea si mozza

per impedire un vaglio alla staffetta

che non capisce albori né ginestre.

75.

alamaro di pietà voglio aggiungerti
alla gioia delle rondini di ancora
ancora e ancora un altro strido
verso la cialda del dominio darsena.
alamaro di pietà voglio la cintola
gravata dalle chiavi che non aprono
dalla marea congiunta con il cielo.
smorì la stoppia che arringa le cicale
più a nulla servì la contumacia
né la riviera con le ville a picco.

76.

intorno a povere eclissi
l'illusiva faccenda di tornare
da rantoli d'occhi morenti.
zona di arringa il cuore palpitante
quando si creda di vincere la gara
con la palude d'ascia.
in palio all'asilo del dubbio il bilico
dell'incrocio più unico che raro
quando s'interrano l'orco e la bevanda.
è la moria del codice guasto
qui non entrare in balia del panico
ma d'olio d'orcio correre via
dacché nessuna salvezza fa vezzo
al lucido liso pastrano d'origine.

77.

ho voglia di starmene in declino
con le persiane chiuse in far di lutto

senza le luci delle giostre antiche
giù nel cortile proletario. è un tarlo
statico che mi conferma nulla
nonostante la bestemmia del ritiro
sia la guerra della fanga panica.
il rovetto sulla spalla è qui gestire
questo simulacro di veleno
che gela le ossa e mordacchia il suolo.
e per domani lo stesso giro in rotta
quando le mani litigano nei pugni
snodate marionette senza fili.

78.

in una sala di collasso ho visto l'indice
della marea conchiusa in un anello
quando la ciotola resta un gran Vesuvio
e le stimmate non giovano la darsena.
così in armonia con le vestali
la scuola elementare in mezzo al bosco
dove l'impatto è solco di sorriso.
in te che cerchi il round di riprenderti
tutta calunnia il fato della stirpe.
da domani il trovatello è l'angelo
che cerchi di far mestiere la caduta.

79.

gerundio di cometa lo sguardo amato
da dentro il visibilio della polvere
al parco delle rondini liberte.
in meno di uno scriba l'abitudine
di mettere soquadro nella sillaba

per rendere avvenente un pugno d'aquile.
realtà di terra lo splendore d'ascia
quando il netturbino della mia salute
testimonia le valanghe delle chele.
in tutto disappunto voglio andarmene
maretta della costa senza scoglio
innesto dentro l'asma della cella.
svolazzo intramontabile vederti
ora del cielo che conosce l'abaco
e la bacchetta del comando magico.

80.

in realtà ho un apice di morte
impostato nel polso. le credenziali
del saluto se la ridono di cuore.
nulla basta a preferire la demenza
del sacrario, la rotta panica di non
saper guardare né darsene né emisferi.
nel sudario che riveste la sagoma
tutta la gamma del colore stinge
in un bianco beffardo, dado tratto
dall'ossequio del coma. in mano
alla resina del fulcro non sono signora
ma acredine e viltà formano la bara
della rovistata aureola impotente.
la bussola del cranio è un io di credo
senza cuore né balsamo di angelo.
così morirò lapidato d'ansia
con la pelle delle palpebre datate.

81.

il codice di palude segna palude
una scorribanda di mantice
con vento beffardo.
le avarie del fato dormono letizie
infantili fin dove è dato il possibile.
le dune del silenzio sembrano firme
apocriefe dove s'inscriva un dio di
coriandolo alla pozzanghera. una nostalgia
di cremisi rovine misura una scuola
senza bimbi né fontanelle attive.
qui giace la domenica del cappio
con le mattonelle nere. dove sarò
domani è una catastrofe di fifa
per il verdetto nero. la marea
della palude è per i bimbi che giocano
coi rami. la misticanza del sarto mi ha
fatto un vestito arlecchino chino sul sole.
è un accento proclive quasi una preghiera
buttata a segno.

82.

quale sarà la gioia che invaderà
la nocca di bussare? rivederti?
o canzonare la foggia della buca
per i suicidi blasfemi? dove si porrà
la venia della nuvola lungo il binario
sicurissimo? è già domani il resto
della spiaggia spaesata? o t'inventi
un crepuscolo per starci vicini? nulla si

addobba in un computer potentissimo
né la penombra batte la crisalide che aspetti.
nella fandonia che bacia le gimcane
resta la carica di chiamarsi donna
una manciata d'edere vivaci.
il sud, il nord ti accadono con le novene
accanto, col dì che preghi un dono di tesoro
tanto per un presuntolo rantolo solare.
83.

vortice d'ocaso l'ultimo semblante
morente morente. di te ho crudi il fantasma
e l'oasi. l'ora canuta che ti borseggia il sangue.
in mano alla faccenda dell'addio
s'erge la giacca che non indosserai più.
con un gilet di segatura ti credi salvo
straniero e disertore reso imprendibile.
oggi si ammacca la breccia del cielo
il male ossuto che ci fa seguaci
di indici senza nomi.
nel mare immenso di cadere in mare
ho chiuso gli occhi con le nuvole imperterrite.

84.
alunno oscuro quando si schianti il verbo
verso anomalie di polipo gigante
il vanto promettendo della declinazione.
le rotte plurime delle donne nude
raccontano le fiabe delle rime
quando il candore modula la giacca
verso le perle di ballerini mitici.

da qui alla gravidanza della giostra
c'è la volpe che ha capito tutto
e non implora per trovare l'apice.
la fanga ragazzina del cimitero nuovo
festeggia nuvolaglie di guerriglie
verso il portone che si spalanca tutto.
già tornano le siepi che germogliano
asfodeli e corsi di maretta i bimbi incolumi.
85.

vortice d'ombra l'avaria di te
quando da l'ancora si pativa
rovina e vita non intendevano
alcuna cosa. autunno il mio
collegio si chiamava. cortesia
di cenni l'acume della ginestra
lungo la strada della cometa nera.
lezione in aula magna la tua
vendetta contro la mansuetudine
del fato. in coro le bambine piangevano
vitali. così la genia del faro raccontava
frottole e cialde emanavano le sfingi
nei sottoscala d'ansie. invano la veletta
della sposa inventava pacificazioni.
le ronde dell'alamaro militare
calcavano il teatro come dive
di dittature. nulla restava del simbolo
del sogno evaporato portico.

86.

non crollo né vano profitto
dall'atto di contare i giorni.
intacca con me questa pietà
fissa alla tanica del fuoco.
gran pece di marina l'erma fonte
spaccata dalle rondini che gridano
dono su dono una manciata vuota.
apri con me il sogno per entrare in pace
nel governo che fonda le non lapidi
giochi giovinetti e prime cialde.
dal remo che sconfisse le veneri
torna da me in un moto regale
concesso solo al principe dei numeri.
felina giostra dammi per un attimo
nel modo che condona il guaio d'io.

87.

portami un sorso di erba voglio
in apice di morte. consentimi
un teschio che sia ridente
nonostante le buste del discount.
commetti con me una nostalgia
capitale tratta dalle rondini che
migrano il grano nell'addome.
fai di me un anfiteatro giusto
senza gli applausi per i morti.

88.

stanze scoscese verso un sottobosco
gentile per i naufraghi bambini

dove la giungla è inerte dentro il fiato
gentile per la gara della flotta.
in contro al mare ho la resina di dio
il dio viatico che ci incontra sempre
verso notizie paniche e visioni.
oggi e domani la darsena si spande
verso la manna che non sarà di pane
ma ernia della mamma senza figlio.
in te che guardi la rendita del figlio
vive la giara della rotta piena
preda del mare che non sarà furioso.
apprezzo il viale del tramonto delle stanze
scoscese.

là si avverte un sodalizio d'anima
con le tovaglie che aspettano
l'ospite e l'ingrato.
se darmi amore è volere sale
tu resta in sala a chiamarmi sempre.

89.

velame sull'approdo questo scugnizzo
che gioca a palla con la dolente ambascia
con la bisaccia straccia di carbone.
così veliero di remore la sfida
con il malvezzo spirito di spiga
oggi sto a dirti che non viaggio più
nell'ombra delle maniche che scendono.
veletta dell'America vederti
imbuto scaturigine risacca
dentro la banda del comune simbolo

ovvero la multa di scantonar di corsa
questo giochino apolide del sonno
tracciato sulla lapide di sale.

90.

intorno al bavero ho un volto di cometa
minuzie della sabbia l'abituro
non mai sicuro di trovare talamo.
le frodi a mo' di passero canticchiano
litanie dell'io per una ginestra
astrale oltre il falco impaurito.
e mo' rimonta la vendemmia amara
quella fanciullaggine vermiglia
odissea di taglia e di favilla.
benigno altare controllare gli occhi
disfatti dalla nenia d'imparare
sempre comunque un lato di verdetto.
così nel giglio della notte statuaria
si erge il pulviscolo morente
la breve stasi di capire l'ombra.

91.

quale occaso ferirà il mio viso
braccato dalle fionde della storia.
accanto al restauro della gioia
s'imponga l'erta di chiamare gli angeli
materni intorno a spalle improtette.
ti guarderò la gita di volgere la luna
alla potenza che finalmente intenda
catapultare la bellezza della luce.
in un'oasi di altare fu avvenuto il bacio

questo cimelio d'assi la felicità.

92.

la scoria dei coriandoli laddove
bugie di pargoli illuridano
quesito di ninnoli il domani
e conclamato esito a platea
in atea ascesa d'inferi.

93.

valenza provvida vederti
rintracciando una lentiggine di amore
sotto i vestiti sciatti.
così vederti si avvale della retta
dell'ultimo treno.
una stazione vincolata al tetto
del mitico vento delle spore
che trapunta fiori. non basta la cresima
del bello per ungere il deserto.
tu rimani animato da teschi di mimosa
quando la manna è unicità di giusti
e le stimmate brevettano immortale
lo stipo della rondine frenetica.

94.

ecatombe di conchiglie il tuo bel volto
sconnesso dalle resine del vento
velo di cancrena ossuta nenia.
il buon vernacolo delle lune piene
bestemmia la rivolta dell'ocaso
l'eco che incombe in una tomba vuota.

95.

ci fu un dì in cui scommessi l'alba
per barare una cifra di cosmesi
dentro la ronda che mi uccide il passo.
laggiù sotto lo scompiglio della foce
visse un gendarme dallo sguardo buono
un'ernia solamente sotto la tempia.
si brevettò il tetto per ricevere le rondini
bellezza e contumacia fu lo sterno
nodale sotto il senso di carezze
avvezze alle lentezze dell'amore.
il folto della luna vinse il tradimento
quelle manciate a vuoto senza senso
né il trotto incomprensibile del vento.
invece di lenire sull'eccesso d'ira
qui la piacenza delle labbra
seducono il principino della sabbia.
veronico l'attrito della fronte
acqua cattiva colora col sudore
dentro la scura rendita dell'ora
ossessa la lanugine del cucciolo.

96.

l'estate è un eccesso di veranda
un domandare con il dondolo la pace
verso la scelta di bruciare il secolo.
con la corolla docile dell'alba
baraccopoli s'impennano le voci
verso l'alunno che non sa mai scrivere.
è la lira un viatico di stelle

un canuto orpello che non serve
la seduzione nudata della vergine.
come colpa di nido voglio il disastro
di vivere parente senza amore
quercia di velo le segnate rotte.
il lutto della cicca vada a canestro
dentro un cortile parentale al popolo.
incollami le mani dentro il vestito
darsena
dentro la scuola che mi fu matrigna
maretta senza baci la vergogna.

97.

nel lutto del salario l'io del sale
questa scommessa atroce
lato del vomere catturato e stanco.
inverno di premessa addio di luce,
frugo alla caligine la santa speme
ma le promesse millantano le messi.
addio al corallo qui presente ruggine
dove l'amplesso è un otre di comando
senza la dotta curva di fidarsi.
cosa vuoi fare di me se sei d'accordo
col sale con le nespole cattive dell'orto
fradicio? in verità un chicco di cometa
è senza indugio. sa sorreggere il dubbio
della birra senza spumeggio. qui si scala
la croce del senza quadrifoglio! non voglio
te né l'autunno di te che guardo in me.
meringa ben festevole la grandine

sulle tombe sane. a me non chiedere le dita
del dio che sa indovinare i vincoli di numeri!
sono un orfano in sala di attesa
per il parlatorio che non tocca niente
né sa le giostre appena di restauro.

NOTE SULL'AUTRICE



Marina Pizzi è nata a Roma, dove vive, il 5-5-55.

Ha pubblicato i libri di versi: “Il giornale dell’esule” (Crocetti 1986), “Gli angoli patrioti” (ivi 1988), “Acquerugiole” (ivi 1990), “Darsene il respiro” (Fondazione Corrente 1993), “La devozione di stare” (Anterem 1994), “Le arsurre” (LietoColle 2004), “L’acciuga della sera

i fuochi della tara” (Luca Pensa 2006), “Dallo stesso altrove” (La camera verde, 2008, selezione), “L’inchino del predone (Blu di Prussia, 2009), “Il solicello del basto” (Fermenti, 2010).

Raccolte inedite in carta, complete e incomplete, rintracciabili sul Web: “La passione della fine”, “Intimità delle lontananze”, “Dissesti per il tramonto”, “Una camera di conforto”, “Sconforti di consorte”, “Brindisi e cipressi”, “Sorprese del pane nero”, “L’acciuga della sera i fuochi della tara”, “La giostra della lingua il suolo d’algebra”, “Staffetta irenica”, “Il solicello del basto”, “Sotto le ghiande delle querce”, “Pecca di espianto”, “Arsenici”, “Rughe

d'inserviente”, “Un gerundio di venia”, “Ricette del sottopiatto”, “Dallo stesso altrove”, “Miserere asfalto (afasie dell'attitudine)”, “Declini”, “Esecuzioni”, “Davanzali di pietà”, “Plettro di compieta”, “Segnacoli di mendicità”, “L'eremo del foglio”, “L'inchino del predone”, “Il sonno della ruggine”, “L'invadenza del relitto”, “Vigilia di sorpasso”, “Il cantiere delle parvenze”, “Soqqadri del pane vieto”; il poemetto “L'alba del penitenziario. Il penitenziario dell'alba”.

Le plaquettes “L'impresario reo” (Tam Tam 1985) e “Un cartone per la notte” (edizione fuori commercio a cura di Fabrizio Mugnaini, 1998); “Le giostre del delta” (foglio fuori commercio a cura di Elio Grasso nella collezione “Sagittario” 2004). Suoi versi sono presenti in riviste, antologie e in alcuni siti web di poesia e letteratura. Ha vinto tre premi di poesia.

Si sono interessati al suo lavoro, tra gli altri, Asmar Moosavinia, Pier Vincenzo Mengaldo, Luca Canali, Gian Paolo Guerini, Valter Binaghi, Giuliano Gramigna, Antonio Spagnuolo, Emilio Piccolo, Paolo Aita, Biagio Cepollaro, Marco Giovenale, Massimo Sannelli, Francesco Marotta, Nicola Crocetti, Giovanni Monasteri, Fabrizio Centofanti, Franz Krauspenhaar, Danilo Romei, Nevio Gàmbula, Gabriella Musetti, Manuela Palchetti, Gianmario Lucini, Giovanni Nuscis, Luigi Pingitore, Giacomo Cerrai, Elio Grasso, Luciano Pagano, Stefano Donno, Angelo Petrelli, Ivano Malcotti, Raffaele Piazza, Francesco Sasso, Mirella Floris, Paolo Fichera, Thomas Maria Croce, Giancarlo

Baroni, Dino Azzalin, Francesco Carbognin, Alessio Zanelli, Simone Giorgino, Claudio Di Scalzo, Maria Di Lorenzo, Antonella Pizzo, Marina Pizzo, Camilla Miglio, Michele Marinelli, Emilia De Simoni, Linh Dinh, Laura Modigliani, Bianca Madeccia, Eugenio Rebecchi, Anila Resuli, Luca Rossato, Roberto Bertoni, Maeba Sciutti, Luigi Metropoli, Francesca Matteoni, Salvo Capestro, Fernanda Ferraresso, Flavio Almerighi, Dino Ignani, Gianluca Gigliozzi, Natàlia Castaldi, Stefano Guglielmin, Luigi Bosco, Nanni Cagnone, Flavio Ermini.

Nel 2004 e nel 2005 la rivista di poesia on line “Vico Acitillo 124 – Poetry Wave” l’ha nominata poeta dell’anno. Marina Pizzi fa parte del comitato di redazione della rivista “Poesia”. È tra i redattori del litblog collettivo “La poesia e lo spirito”, collabora con il portale di cultura “Tellusfolio”.

Sue poesie sono state tradotte in Persiano, in Inglese, in Tedesco.

Sul Web cura i seguenti blog(s) di poesia:

Sconforti di consorte

<http://marinapizzisconfortidico.splinder.com/>

Brindisi e cipressi

<http://marinapizzibrindisiecipr.splinder.com/>

Sorprese del pane nero

<http://marinapizzisorpresedelpa.splinder.com/>

INDICE

L'INESAURIBILE PIETAS DELLA POESIA

Prefazione di Franca Alaimo 2

POESIE

Da 1. a 97. 5

NOTE SULL'AUTRICE..... 51

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it*

Per contatti: ebook@larecherche.it

Pubblicato nel mese di gennaio 2010 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

eBook n. 66

A cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]